



FIG. 4 - BUSTO DI S. BERNARDO, PRIMA DEL RESTAURO



FIG. 5 - BUSTO DI S. BERNARDO, DOPO IL RESTAURO

avevano capacità di intendere ciò che si voleva da essi ed esperienza per tradurla in atto, che il restauro dei monumenti richiede soprattutto, dal dirigente al più modesto aiutante, questa preparazione spirituale senza di che l'intervento può risultare controproducente e l'arte mutarsi in mestiere.

G. CHERICI

1) Un busto di terracotta che si trova sul lato di ponente porta la firma: Rossi 1609. Questa firma è l'unica trovata su tutte le terrecotte del chiostro. Il Valerio non fece cenno di questo scultore che pure lavorava al tempo suo (1604-1645).

2) CH. EASTLAKE, *Storia della pittura ad olio*. Traduzione dall'inglese di G. A. Bezzi, Livorno 1849.

3) Debbo segnalare con molto compiacimento l'opera attiva ed intelligente prestata in questo delicatissimo restauro dall'assistente Cesare Alberizzi marmista e da Ugo Necchi muratore, i quali non ebbero nè chiesero alcun compenso. Sono sicuro che le mie parole verranno accolte da essi come il più ambito premio.

LA RICOSTRUZIONE DEL PORTALE DEGLI EX ORTI FARNESIANI ED IL NUOVO INGRESSO AL PALATINO

SINO A CIRCA il 1850, il Palatino aveva conservato l'aspetto che gli era stato conferito tre secoli prima dai Farnese, quando, poco dopo la venuta di Carlo V, occuparono tutta la metà occidentale del Colle e vi crearono, per volere del Cardinale Alessandro, i famosi giardini, gli "Orti Farnesiani". Lungo il loro lato settentrionale gli Orti scendevano a ripiani o terrazze digradanti verso la valle del Foro Romano, allora "Campo vaccino", ed erano in tal zona recintati da un alto e poderoso muro di contenimento e di sostegno del primo terrazzo inferiore. L'ingresso principale agli Orti si apriva lungo il centro di questo muro, ed era costituito da un monumentale portale in tufo e travertino, recante sull'epistilio coronato dallo stemma dei Farnese l'iscrizione: "Horti Palatini Farnesiorum". Traverso questo ingresso si accedeva ad un cortile semicircolare ornato di statue e dal quale, mediante rampe, ripiani, gradinate e monumenti interposti ed in asse col portale stesso, si raggiungeva il sommo del Colle (fig. 1). Quest'ultimo complesso si conserva in buona parte ancora oggi, sebbene alterato nel suo aspetto generale dalla diversa configurazione assunta dal Palatino in seguito agli scavi archeologici compiuti e da una folta vegetazione d'alto fusto. Si conservano infatti il Ninfeo, posto a livello del primo ripiano, nonché il secondo ed il terzo terrazzo sopra il Ninfeo stesso; la fontana così detta del "Teatro", e le due scalinate simmetriche a rampe che dai lati della fontana raggiungono la vetta del Colle, ai fianchi delle due uccellerie a chiosco che formano il coronamento del complesso.¹⁾

Dal 1880, con gli scavi intrapresi dal Lanciani per porre in luce i resti della Casa delle Vestali, scomparve il muraglione lungo la valle del Foro, e, nel 1883, fu smontato il portale di ingresso agli Orti. I suoi pezzi giacquero in un primo tempo non lontano dal luogo ove il portale stesso sorgeva; quindi furono trasportati ai piedi del versante meridionale del Palatino, lungo la Via dei Cerchi, ove rimasero abbandonati per qualche decennio per essere poi trasferiti nei pressi delle Terme di Caracalla, avanti l'ingresso del parco di Montedoro, ove giacquero alla rinfusa, dimenticati tra le alte erbe sino al 1954, quando, a seguito del voto espresso su proposta della sig.na prof.ssa M. Barosso dal Congresso di Storia dell'Architettura di Perugia del 1954, e per interessamento del Soprintendente del Foro Romano e Palatino, prof. P. Romanelli, che mi affidò la ricostruzione, i pezzi tornarono finalmente ai piedi del Colle per ricostruire il portale e reintegrarlo nuovamente alla sua funzione di ingresso principale e monumentale al Palatino.

Il portale è opera del Vignola, sebbene la parte superiore di esso sia stata con tutta probabilità realizzata più tardi da Girolamo Rainaldi (fig. 3). La parte inferiore, in tufo litoide e travertino, rispecchia infatti la tipica architettura del Vignola, sia come schema architettonico sia per la sua caratteristica a bugnato a forte rilievo, e di cui l'esempio più vicino abbiamo nel grande portale d'ingresso

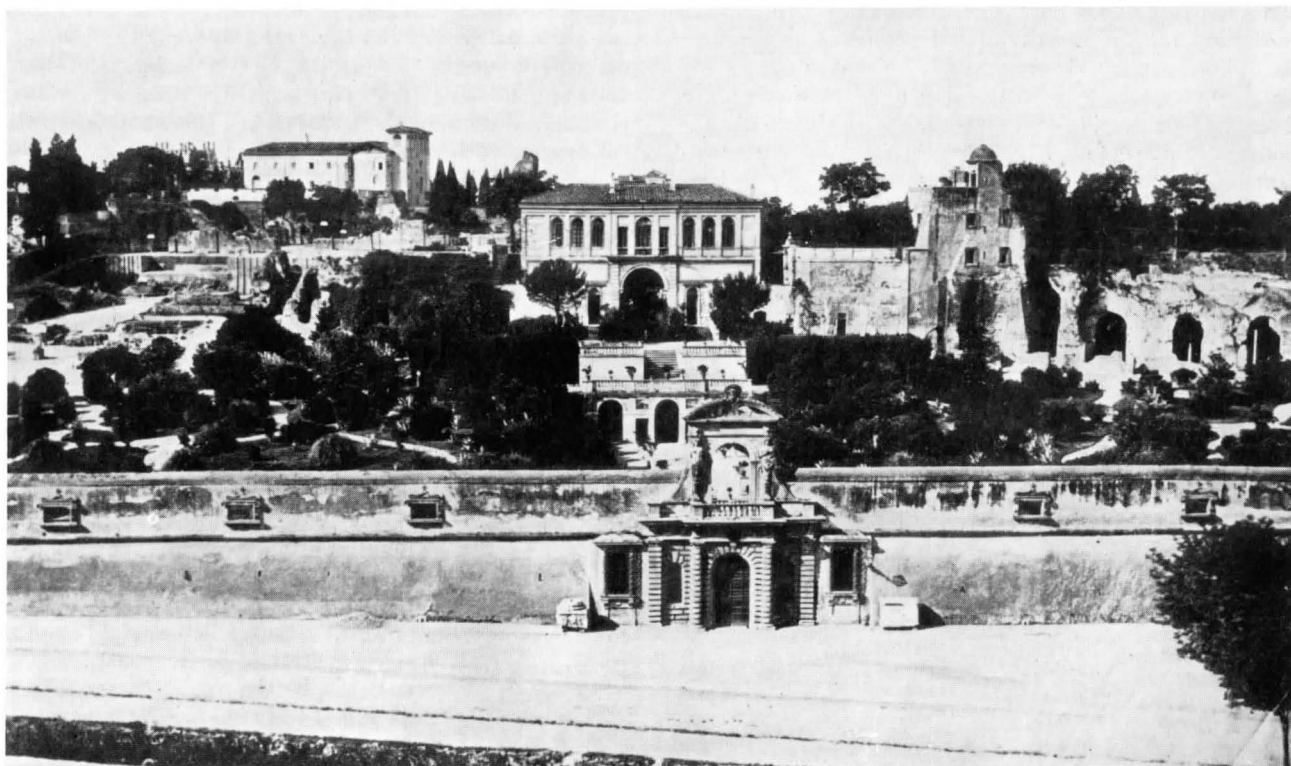


FIG. 1 - IL PORTALE, IL MURO DI RECINZIONE E LA ZONA MONUMENTALE DEGLI ORTI FARNESIANI NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO SCORSO
LE DUE UCCELLIERE SONO STATE CONGIUNTE DA UNA COSTRUZIONE INTERPOSTA



FIG. 2 - IL NUOVO INGRESSO AL PALATINO CON IL PORTALE RICOSTRUITO, VISTO DALLA VIA DI S. GREGORIO (Fot. Gab. Fot. Naz.)

alla Villa di Papa Giulio, ove si riscontra pressoché il medesimo schema, costituito dal portone fiancheggiato da due semicolonne sorreggenti il balcone e che forma un corpo aggettante rispetto alle due ali con nicchia e delimitate da due lesene, il tutto caratterizzato da un poderoso bugnato che, in entrambi i monumenti, presenta una particolare rusticità data da una lavorazione forse volutamente imprecisa, quasi grossolana. A questo carattere di rusticità della parte bugnata fa contrasto, nel portale farnesiano, l'accuratezza e la precisione dell'esecuzione delle parti in travertino, ossia le basi, i capitelli, e la trabeazione di ordine tuscanico, nella loro geometrica e severa linearità, ingentilita solo dal giglio farnese che decora le metope. La parte superiore del portale, interamente in travertino, che per il suo slancio ed eleganza si differenzia alquanto dalla parte inferiore, è, come menzionato, attribuita a Girolamo Rainaldi. È

probabile infatti che questo architetto abbia realizzato tale parte del portale (ed aggiunto i due finestroni ai lati del portale stesso) quando eseguì il complesso formato dalla fontana del "Teatro", e dalle due uccellerie, e che vi abbia infuso la sua personalità, ma basandosi, riterrei, sul progetto del Vignola che sicuramente delineò il monumento per intero.²⁾

Ricostruire il portale nel medesimo luogo ove sorgeva un tempo non era pensabile, e ciò per motivi ben evidenti a chiunque conosca l'attuale topografia, condizioni del terreno, e aspetto generale di tale parte del Foro Romano e Palatino; così come fu presto abbandonato il progetto di ricostruirlo sul piazzale di Porta Capena, ove sarebbe apparso come una grande quinta isolata e troppo distaccata dal Colle, e che, nello stesso tempo, avrebbe spezzata la visione unitaria, dal piazzale stesso, dell'imponente complesso costituito dai ruderi delle costruzioni severiane:

ciò fu dimostrato praticamente mediante l'erezione di una sagoma riprodotte le dimensioni d'ingombro del portale. Il luogo più idoneo apparve lungo il lato orientale del Palatino, sulla Via di S. Gregorio, avanti all'ex Antiquario comunale. In quel punto, il Colle riproduce quasi la medesima configurazione che presenta lungo il lato settentrionale, nella zona già d'ingresso agli ex Orti farnesiani, ossia un pendio ripido ai piedi del quale il portale si sarebbe trovato, come un tempo, in posizione ravvicinata al Colle e a questo legato da scale e rampe di accesso e su di un suggestivo sfondo qui formato da pittoreschi ruderi di costruzioni sostruttive coronate da pini (fig. 2).

La ricomposizione del portale richiese un lavoro alquanto lungo e paziente, in special modo per la parte bugnata in tufo, causa la menzionata imprecisione nel taglio delle bugne e dei blocchi stessi; inoltre, si dovettero eseguire non pochi restauri poichè alcuni dei pezzi maggiori erano spezzati e molti altri più o meno danneggiati sia dalla demolizione che dai trasporti e soprattutto da settanta anni di pieno abbandono. Diversi pezzi minori risultarono mancanti, come ad esempio tutte le colonnine del balcone, rifatte su calco delle semi-colonnine, ed il volto, riportato, della cariatide di destra, rifatto in base a calco di quella di sinistra. Unico aiuto alla ricomposizione mi furono alcune fotografie eseguite qualche anno prima della demolizione del monumento, e quanto dato dal Letarouilly nei suoi disegni d'insieme della parte monumentale degli Orti farnesiani.³⁾ Le



FIG. 3 - IL PORTALE DEGLI EX ORTI FARNESIANI RICOSTRUITO (Fot. Gab. Fot. Naz.)

dimensioni del portale possono riassumersi nelle seguenti misure principali: altezza massima m. 16; altezza della parte inferiore m. 7,38; larghezza massima m. 11,074; larghezza della parte centrale aggettante misurata alla lunghezza dell'architrave m. 5,20; interasse semicolonone m. 4,564.

Ovviamente, il portale ricostruito non poteva rimanere isolato; la struttura stessa del monumento non lo consentiva in quanto tutti i pezzi posti ai margini laterali sino a circa metà altezza della parte superiore sono stati, logicamente, lavorati solo nella parte che sporgeva rispetto al muraglione nel quale il portale stesso era un tempo innestato, grezzi e tronchi nel rimanente. Inoltre, all'ingresso dovevano essere uniti i locali necessari alla sua nuova funzione. Per questi motivi, ai suoi due lati furono innalzati due muri pieni di altezza proporzionata alla mole del portale e formanti come due ali che si prolungano, più basse, a filo della recinzione del Palatino (fig. 2). Posteriormente all'ala destra è stata ricavata una ampia biglietteria e a quella di sinistra una saletta ed i servizi, mentre dietro al portale è stato innalzato un portico a pilastri e a volta a botte con crociera centrale, che forma struttura di appoggio al portale stesso e che collega i due menzionati nuclei laterali, biglietteria e servizi. L'architettura di questo complesso, pur essendo necessariamente ispirata al carattere dell'architettura rinascimentale, allo scopo di armonizzarlo col portale al quale è strettamente connesso, è stata tuttavia contenuta nei limiti di una lineare semplicità e funzionalità. Il portico si apre direttamente su di una corte rettangolare che disimpegna gli accessi al Palatino, costituiti da tre scalinate: una centrale e principale e di maggiore ampiezza, posta di fronte al portico e quindi in asse col portale, e due scalinate laterali. La scalinata centrale (fig. 4), che sarà collegata ad una scala già esistente, condurrà direttamente al sommo del Palatino in corrispondenza dello Stadio di Domiziano e del centro del Colle stesso; la scala laterale di sinistra, collegata con l'esistente viale alberato che sale con ampio e suggestivo percorso, conduce al versante meridionale del Palatino ove sorgono i resti delle costruzioni severiane e verso il Velabro, zone sino ad ora raramente raggiunte dai visitatori; la scala laterale di destra invece, collegata ad un nuovo viale già tracciato e che percorre il versante est del Palatino, valorizzando così una zona sino ad ora preclusa al pubblico, collegherà il nuovo ingresso direttamente con il Foro Romano, mediante un sottopassaggio alla Via di S. Bonaventura, di fianco all'Arco di Tito. Dalle due scale laterali si accede inoltre direttamente sulle terrazze sopra le due ali del portale e da queste al più elevato terrazzo sopra il portico, dal quale si accede al balcone del portale stesso.

L'opera che nel suo complesso può considerarsi terminata, deve tuttavia essere completata da alcuni lavori di rifinitura di cui i principali sono la pavimentazione del piazzale antistante l'ingresso, alcune modifiche nella tinteggiatura del complesso e nella sistemazione del verde ai lati della scalinata principale; piccole opere di restauro e di rifinitura dovranno essere inoltre eseguite alla parte inferiore del portale.

A. DAVICO

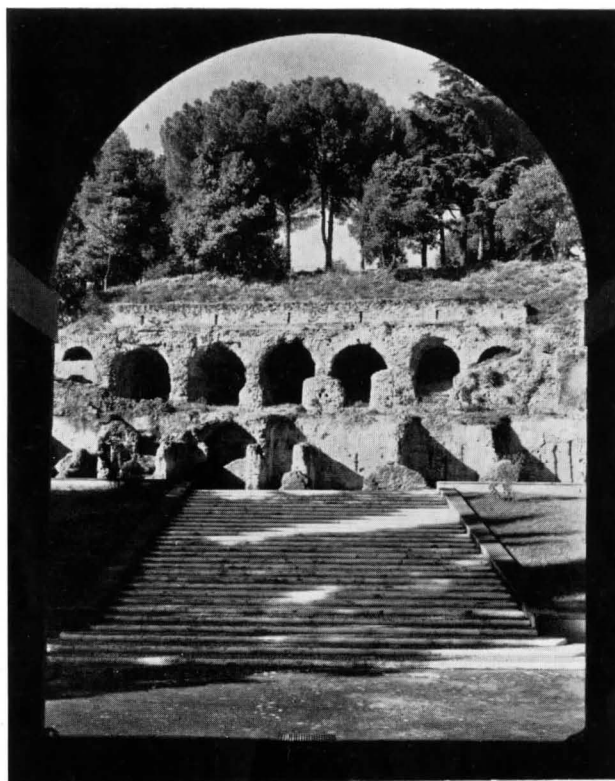


FIG. 4 - LO SCALONE PRINCIPALE VISTO DAL PORTICO D'INGRESSO (Fot. Gat. Fot. Naz.)

1) Il Ninfeo è stato restaurato nel 1955. Sono attualmente in corso i lavori di restauro delle due uccelliere, i quali comprendono la demolizione (già avvenuta) della costruzione interposta nella seconda metà del secolo scorso, e quindi il ripristino del terrazzo tra le due uccelliere che riprenderanno sia esternamente che internamente la forma e l'aspetto che avevano in origine, ad eccezione della loro copertura che sarà costituita da un tetto alla romana a quattro spioventi; ciò non essendo stato ritenuto opportuno rifare l'originaria copertura a giorno a forma di "pagoda",,

2) Riterrei inoltre disegnato dal Vignola il Ninfeo e in particolar modo il portico che lo precede. Oltre a Girolamo Rainaldi, collaborò nei lavori agli Orti anche Giacomo Del Duca, allievo di Michelangelo, al quale vanno attribuiti, come recentemente dimostrato da G. De Angelis d'Ossat, le finestre che erano poste lungo il sommo del muraglione (fig. 1).

3) P. LETAROUILLY, *Édifices de Rome Moderne*, tomo III, tavv. 263, 264, 265.

MAESTRI DELLA PITTURA DEL SEICENTO EMILIANO A BOLOGNA

PALAZZO DELL'ARCHIGINNASIO, 26 APRILE-5 LUGLIO 1959

DOPO AVER sommariamente delineato il programma delle Biennali bolognesi, da quelle già organizzate (Guido Reni, 1954 e Carracci, 1956) a quelle future (Il Classicismo e Il Guercino), poche parole di Cesare Gnudi, che ha condotto a termine la terza delle manifestazioni bolognesi, introducendo al Catalogo dell'esposizione, assommano le finalità di maggior interesse che condussero gli sforzi e le ricerche da lui dirette: "In tal modo il triplice scopo che le nostre mostre si propongono, di rigorosa indagine scientifica, di bonifica conservativa delle opere, di divulgazione della cultura artistica, ci lusinghiamo sia stato pienamente raggiunto anche attraverso questa terza manifestazione del ciclo",,